simonetta ferrante
segni con le ali

simonetta ferrante
segni con le ali

5 settembre
10 ottobre 2015

fondazione calderara

FONDAZIONE
ANTONIO E CARMELA
CALDERARA

Lo studio di Simonetta Ferrante
a Milano – 2015

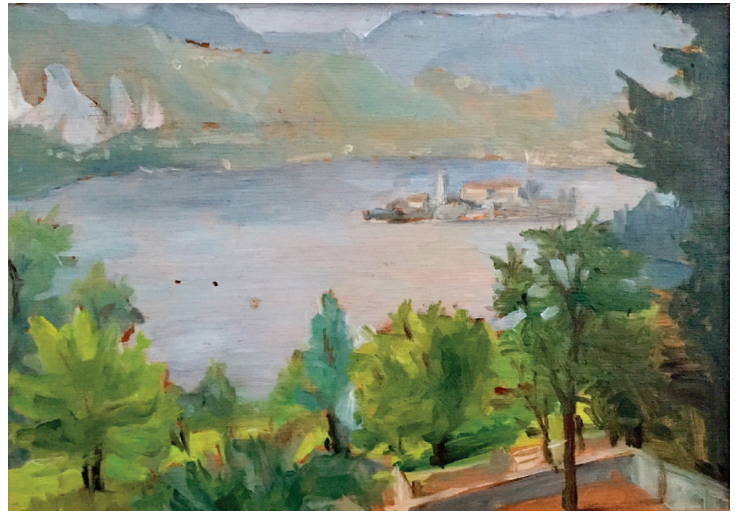
Lo studio di Simonetta Ferrante
a Milano – 2015

Il nonno Attilio Calabi con Simonetta
Villa Calabi – Vacciago d'Ameno
(Lago d'Orta) – 1931

Il nonno Attilio Calabi con Simonetta
Villa Calabi – Vacciago d'Ameno
(Lago d'Orta) – 1931

Simonetta Ferrante
Lago d'Orta visto da Vacciago –1942
olio su tela / 34 x 24 cm

Simonetta Ferrante
Lago d'Orta visto da Vacciago –1942
olio su tela / 34 x 24 cm



Giallo senza fine (Olio 2) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Giallo senza fine (Olio 2) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Elisabetta Longari

Quando i segni mettono le ali

Se non ricordo male, esiste una poesia sufi che in buona sostanza dice: «Scrivi sulla sabbia i segni vivi poi il vento viene e li porta da un'altra parte». Le immagini condensate in queste poche parole si attagliano magnificamente alla migrazione mercuriale di segni che il lavoro di Ferrante insegue e inscena.
Per l'artista esporre alla Fondazione Calderara ha il sapore del ritorno ai luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, ai suoi primi passi nel mondo dell'arte compiuti proprio sotto la guida del maestro. Il riflesso di questo apprendistato si coglie non solamente nelle sue prime opere e risiede nella precisione e pulizia delle superfici.
Anche se i due pittori orientano decisamente le loro ricerche in direzioni diverse, o meglio, si concentrano entrambi sulla superficie come ritmo ma la articolano con elementi assai differenti: il colore/luce organizzato in forme geometriche semplici per Calderara è centrale, mentre per Ferrante è il segno calligrafico il vero protagonista indiscusso delle tele.
Il segno grafico, piatto e continuo, che a volte si dipana quasi come un cartiglio o un festone e corre creando anse improvvise, cali di tensione e momenti di accelerazione. Questo è l'elemento portante della sintassi a cui è giunta Simonetta Ferrante nel tempo e su cui si è assestato il suo linguaggio.
La dinamica tra addensamento e rarefazione dei segni assomiglia a quella degli sciami di rondini in volo, così come i vuoti, le pause tra un segno e l'altro, sono campi profondi di energia vibrante, brani di cielo alto. I segni aerei, volanti e volubili inventano ritmi che forse sono trascrizioni di segnali da un altro mondo.

A volte fa capolino una zona dorata, una scheggia abbagliante che smaterializza e muove la superficie e che, come un pesce che passa veloce sottacqua, impone all'occhio un guizzo e lo fa slittare all'inseguimento dei mutevoli riflessi della luce. Questo l'esito del trattamento di certe porzioni di spazio dei suoi collage: «Inseriti lievi ori e argenti, quelli che i cinesi bruciano per i morti, e con vinavil, li fisso tra le mie carte ancora vive», scrive Ferrante.
L'antica matrice sta per certo nella calligrafia dell'Asia Orientale, ivi ritenuta un'arte più importante ancora della pittura, i cui riflessi sulle esperienze visive occidentali si possono cogliere in diverse avventure del segno, anche distanti tra loro: dai Calligrammi di Apollinaire, con la gioiosa e voluttuosa danza del testo che, come un'onda, si ammatassa su se stesso e corre spedito in direzioni impensate, alle tele di Masson e Tobey; ma le composizioni di Ferrante risentono forse anche della lezione di energia data dalle tavole parolibere futuriste. Insomma, l'artista deriva il proprio linguaggio a partire dalle esperienze segniche legate a una sorta di "modello" di scrittura e di alfabeto, però completamente sganciato dalla parola come significato, per farne invece esplodere i valori di puro significante. Secondo le parole di Petrucci, «Dall'"ut pictura poesis" all'"ut scriptura pictura": dall'uso dei segni grafici, delle lettere alfabetiche come pure strutture figurali, che, senza più significato verbale apparente – o prevalente- vengono assunte a elemento visivo principale della composizione: una serie di prove e di esperimenti cui vanno ricollegati anche i prodotti più alti della cosiddetta "calligrafia astratta"».
Oltre all'importanza della componente calligrafica nel lavoro di Ferrante si rintraccia anche una sorta di gusto materico, siluppato soprattutto nei confronti della carta, del suo corpo tridimensionale, dei suoi tagli e le sue pieghe, un gusto quasi orientale come da origami, mentre l'organizzazione dei frammenti che compongono i collage e dei continenti e delle costellazioni dei segni, suggerisce legami, oltre che con la calligrafia di cui si è già detto, con la musica. La musica è stata tra i primi amori di Ferrante che non se ne è mai allontanata; la musica come modello estetico e linguistico sbuca fuori spesso e specialmente in certi andamenti del segno, particolarmente rivelatori di una relazione con le note e il pentagramma (Mista 24). E poi, come si è già accennato, la centralità del ritmo, delle pause, fa di questa pittura una musica per gli occhi. Un abbandonarsi al flusso della vita,

Giallo senza fine (Olio 3) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Giallo senza fine (Olio 3) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Giallo senza fine (Olio 4) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Giallo senza fine (Olio 4) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Una storia infinita (Olio 18) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

Una storia infinita (Olio 18) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

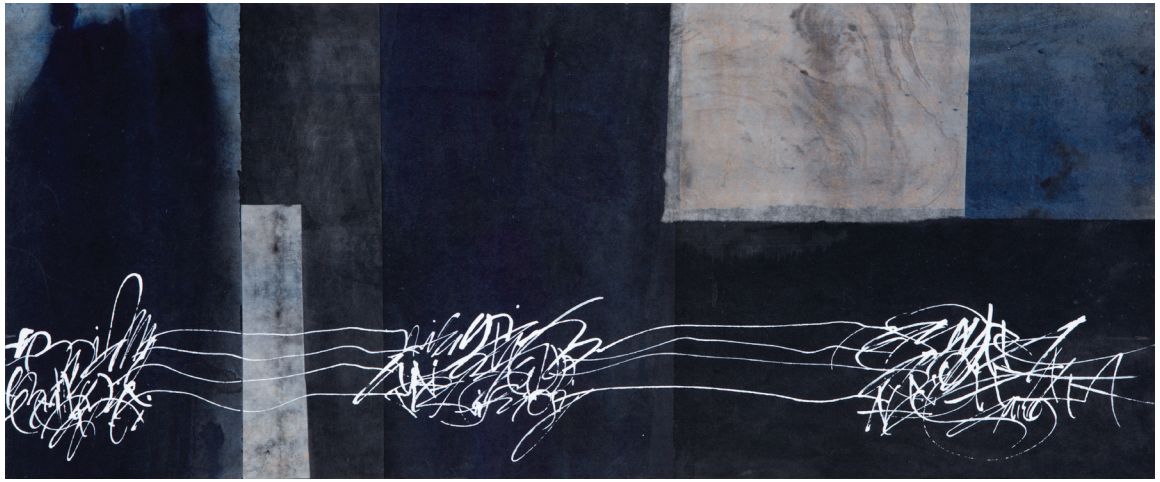
Una storia infinita (Olio 19) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

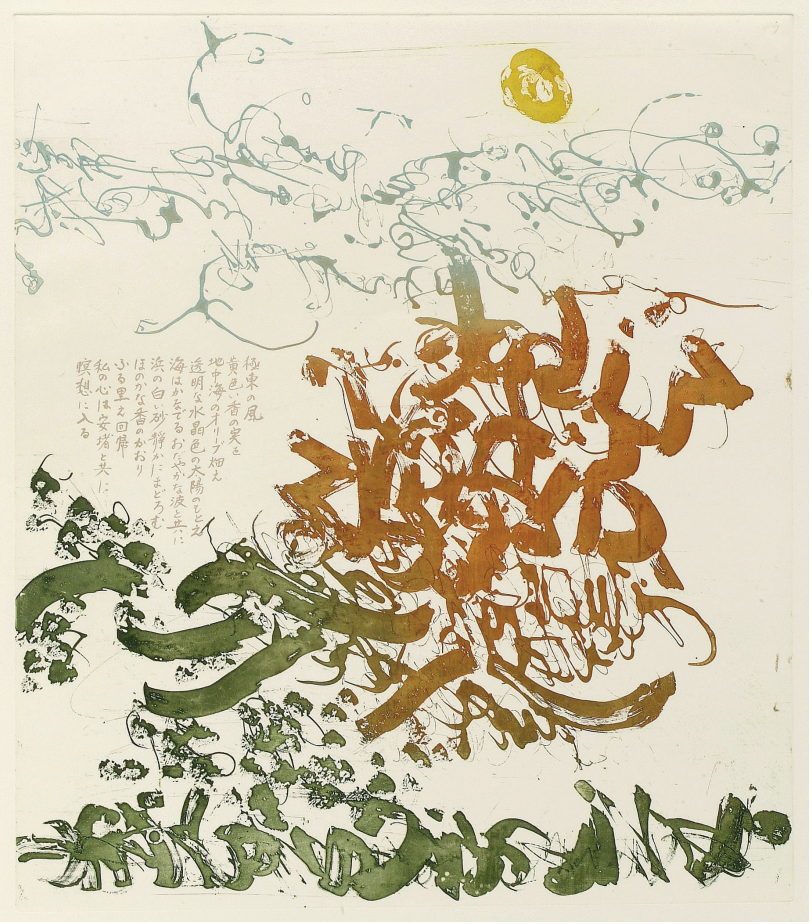
Una storia infinita (Olio 19) – 1997
olio su tela / 70 x 60 cm

che negli acquarelli è di particolare e vibrante evidenza.
I monitipi invece sembrano vivere più spiccatamente di volute barocche, di piccole vertigini del segno, di mulinelli del pennello. Tra di essi, nella serie Alfabeti di altri mondi del 2013, ve n'è uno (Mono 19) che ospita lettere dell'alfabeto scritte in filigrana sulle vele grigie di un Bateau ivre strapazzato da un forte vento. La poesia, a volte in modo aperto, spesso più velatamente, insuffla le superfici di Ferrante. E non solo, in esse si mescolano antiche suggestioni provenienti da luoghi e tempi lontani, l'Oriente come la Preistoria, e "i testi" sprigionano il fascino della scoperta di indecifrabili scritte sconosciute. Soprattutto nelle opere degli anni novanta è riscontrabile una componente segnica che sembra derivare direttamente dalla pittura rupestre, si veda in particolare una delle tele dal titolo Giallo senza fine del 1997 (Olio 3).
Per chiudere mi piace ricordare una frase di un amico comune scomparso ormai da tempo, un artista straordinario e un grande affabulatore, Rino Crivelli, che scriveva per Simonetta nel 1999: «Un vuoto centrale pretende equilibrio da periferie più articolate e l'ottiene». Queste parole funzionano perfettamente come indicazione metodologica: suggeriscono apertamente a ciascuno dei lettori che uno dei fattori più avvincenti di questi fogli e di queste tele è proprio che sono leggibili come storie di intrecci e relazioni vivaci e complesse. Non mi resta che augurarvi buon viaggio sul tappeto volante del segno.

Mista 24 – 2006
Tecnica mista su tavola di legno / 60 x 25 cm

Mista 24 – 2006
Tecnica mista su tavola di legno / 60 x 25 cm





Il vento dell'estremo oriente (Inc 1) / poesia di Kengiro Azuma – 2007
Tecnica mista, maniera a zucchero, acquatinta, tipografia / 60 x 25 cm

Il vento dell'estremo oriente (Inc 1) / poesia di Kengiro Azuma – 2007
Tecnica mista, maniera a zucchero, acquatinta, tipografia / 60 x 25 cm

Messaggi dalla notte (Colla 10) – 2007/2008
collage di framneti di tela / 60 x 60 cm

Messaggi dalla notte (Colla 10) – 2007/2008
collage di framneti di tela / 60 x 60 cm

Elisabetta Longari

When the marks get their wings

Se non ricordo male, esiste una poesia sufi che in buona sostanza dice: «Scrivi sulla sabbia i segni vivi poi il vento viene e li porta da un'altra parte». Le immagini condensate in queste poche parole si attagliano magnificamente alla migrazione mercuriale di segni che il lavoro di Ferrante insegue e inscena.

Per l'artista esporre alla Fondazione Calderara ha il sapore del ritorno ai luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, ai suoi primi passi nel mondo dell'arte compiuti proprio sotto la guida del maestro. Il riflesso di questo apprendistato si coglie non solamente nelle sue prime opere e risiede nella precisione e pulizia delle superfici.

Anche se i due pittori orientano decisamente le loro ricerche in direzioni diverse, o meglio, si concentrano entrambi sulla superficie come ritmo ma la articolano con elementi assai differenti: il colore/luce organizzato in forme geometriche semplici per Calderara è centrale, mentre per Ferrante è il segno calligrafico il vero protagonista indiscusso delle tele.

Il segno grafico, piatto e continuo, che a volte si dipana quasi come un cartiglio o un festone e corre creando anse improvvise, cali di tensione e momenti di accelerazione. Questo è l'elemento portante della sintassi a cui è giunta Simonetta Ferrante nel tempo e su cui si è assestato il suo linguaggio.

La dinamica tra addensamento e rarefazione dei segni assomiglia a quella degli sciami di rondini in volo, così come i vuoti, le pause tra un segno e l'altro, sono campi profondi di energia vibrante, brani di cielo alto. I segni aerei, volanti e volubili inventano ritmi che forse sono trascrizioni di segnali da un altro mondo.

A volte fa capolino una zona dorata, una scheggia abbagliante che smaterializza e muove la superficie e che, come un pesce che passa veloce sottacqua, impone all'occhio un guizzo e lo fa slittare all'inseguimento dei mutevoli riflessi della luce. Questo l'esito del trattamento di certe porzioni di spazio dei suoi collage: «Inseriti lievi ori e argenti, quelli che i cinesi bruciano per i morti, e con vinavil, li fisso tra le mie carte ancora vive», scrive Ferrante.
L'antica matrice sta per certo nella calligrafia dell'Asia Orientale, ivi ritenuta un'arte più importante ancora della pittura, i cui riflessi sulle esperienze visive occidentali si possono cogliere in diverse avventure del segno, anche distanti tra loro: dai Calligrammi di Apollinaire, con la gioiosa e voluttuosa danza del testo che, come un'onda, si ammatassa su se stesso e corre spedito in direzioni impensate, alle tele di Masson e Tobey; ma le composizioni di Ferrante risentono forse anche della lezione di energia data dalle tavole parolibere futuriste. Insomma, l'artista deriva il proprio linguaggio a partire dalle esperienze segniche legate a una sorta di "modello" di scrittura e di alfabeto, però completamente sganciato dalla parola come significato, per farne invece esplodere i valori di puro significante. Secondo le parole di Petrucci, «Dall'"ut pictura poesis" all'"ut scriptura pictura": dall'uso dei segni grafici, delle lettere alfabetiche come pure strutture figurali, che, senza più significato verbale apparente – o prevalente- vengono assunte a elemento visivo principale della composizione: una serie di prove e di esperimenti cui vanno ricollegati anche i prodotti più alti della cosiddetta "calligrafia astratta"».
Oltre all'importanza della componente calligrafica nel lavoro di Ferrante si rintraccia anche una sorta di gusto materico, siluppato soprattutto nei confronti della carta, del suo corpo tridimensionale, dei suoi tagli e le sue pieghe, un gusto quasi orientale come da origami, mentre l'organizzazione dei frammenti che compongono i collage e dei continenti e delle costellazioni dei segni, suggerisce legami, oltre che con la calligrafia di cui si è già detto, con la musica. La musica è stata tra i primi amori di Ferrante che non se ne è mai allontanata; la musica come modello estetico e linguistico sbuca fuori spesso e specialmente in certi andamenti del segno, particolarmente rivelatori di una relazione con le note e il pentagramma (Mista 24). E poi, come si è già accennato, la centralità del ritmo, delle pause, fa di questa pittura una musica per gli occhi. Un abbandonarsi al flusso della vita,

Messaggi dalla notte (Colla 1) – 2007/2008
Tecnica mista, collage di frammenti di tela / 40 x 40 cm

Messaggi dalla notte (Colla 1) – 2007/2008
Tecnica mista, collage di frammenti di tela / 40 x 40 cm

Messaggi dalla notte (Colla 2) – 2007/2008
Tecnica mista, collage di framneti di tela / 40 x 40 cm

Messaggi dalla notte (Colla 2) – 2007/2008
Tecnica mista, collage di framneti di tela / 40 x 40 cm

Messaggi dalla notte (Colla 12) – 2007/2008
Tecnica mista, collage di framneti di tela / 60 x 60 cm

Messaggi dalla notte (Colla 12) – 2007/2008
Tecnica mista, collage di framneti di tela / 60 x 60 cm

Messaggi dalla notte (Colla 15) – 2010
Tecnica mista, collage di framneti di tela / 99,5 x 79,5 cm

Messaggi dalla notte (Colla 15) – 2010
Tecnica mista, collage di framneti di tela / 99,5 x 79,5 cm

che negli acquarelli è di particolare e vibrante evidenza.
I monitipi invece sembrano vivere più spiccatamente di volute barocche, di piccole vertigini del segno, di mulinelli del pennello. Tra di essi, nella serie Alfabeti di altri mondi del 2013, ve n'è uno (Mono 19) che ospita lettere dell'alfabeto scritte in filigrana sulle vele grigie di un Bateau ivre strapazzato da un forte vento. La poesia, a volte in modo aperto, spesso più velatamente, insuffla le superfici di Ferrante. E non solo, in esse si mescolano antiche suggestioni provenienti da luoghi e tempi lontani, l'Oriente come la Preistoria, e "i testi" sprigionano il fascino della scoperta di indecifrabili scritte sconosciute. Soprattutto nelle opere degli anni novanta è riscontrabile una componente segnica che sembra derivare direttamente dalla pittura rupestre, si veda in particolare una delle tele dal titolo Giallo senza fine del 1997 (Olio 3).
Per chiudere mi piace ricordare una frase di un amico comune scomparso ormai da tempo, un artista straordinario e un grande affabulatore, Rino Crivelli, che scriveva per Simonetta nel 1999: «Un vuoto centrale pretende equilibrio da periferie più articolate e l'ottiene».
Queste parole funzionano perfettamente come indicazione metodologica: suggeriscono apertamente a ciascuno dei lettori che uno dei fattori più avvincenti di questi fogli e di queste tele è proprio che sono leggibili come storie di intrecci e relazioni vivaci e complesse. Non mi resta che augurarvi buon viaggio sul tappeto volante del segno.

Il morto che bussa ai vetri (Mista 60) – 2008
Tecnica mista, collage con carta fatta a mano
su base di cartone grezzo / 41,7 x 51,6 cm

Il morto che bussa ai vetri (Mista 60) – 2008
Tecnica mista, collage con carta fatta a mano
su base di cartone grezzo / 41,7 x 51,6 cm

Verso sera (Mista 17) – 2008
Tecnica mista, collage con carta fatta a mano
su base di cartone grezzo / 41,7 x 51,6 cm

Verso sera (Mista 17) – 2008
Tecnica mista, collage con carta fatta a mano
su base di cartone grezzo / 41,7 x 51,6 cm

I morti sull'albero del giardino (Mista 18) – 2008
Tecnica mista, collage con carta fatta a mano
su base di cartone grezzo / 41,7 x 51,6 cm

I morti sull'albero del giardino (Mista 18) – 2008
Tecnica mista, collage con carta fatta a mano
su base di cartone grezzo / 41,7 x 51,6 cm

La gioia di scrivere (Mono 2) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 82 x 62,2 cm

La gioia di scrivere (Mono 2) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 82 x 62,2 cm

La gioia di scrivere (Mono 3) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 56,2 x 76 cm

La gioia di scrivere (Mono 3) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 56,2 x 76 cm

La gioia di scrivere (Mono 21) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 70 x 100 cm

La gioia di scrivere (Mono 21) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 70 x 100 cm

La gioia di scrivere (Mono 20) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 100 x 70 cm

La gioia di scrivere (Mono 20) – 2012
da Winslawa Szymborska, Vista con granello di sabbia
Poesie 1957-1993 – Monotipo / 100 x 70 cm

Foto per la serie di acquerelli Desayuno – 2013
Immagini realizzate dall'artista ad ogni "Desayuno" (prima colazione in spagnolo), che sono state utilizzate come traccia cromatica nella realizzazione dei 14 acquerelli.

Foto per la serie di acquerelli Desayuno – 2013
Immagini realizzate dall'artista ad ogni "Desayuno" (prima colazione in spagnolo), che sono state utilizzate come traccia cromatica nella realizzazione dei 14 acquerelli.

Desayuno (Acque 12 a > Acque 12 p) – 2013
Serie di quattordici acquerelli / 20,2 x 29 cm

Desayuno (Acque 12 a > Acque 12 p) – 2013
Serie di quattordici acquerelli / 20,2 x 29 cm

Desayuno (Acque 12 a > Acque 12 p) – 2013
Serie di quattordici acquerelli / 20,2 x 29 cm

Desayuno (Acque 12 a > Acque 12 p) – 2013
Serie di quattordici acquerelli / 20,2 x 29 cm

Alfabeti di altri mondi (Mono 19) – 2013
Monotipo / 50 x 69,5 cm

Alfabeti di altri mondi (Mono 19) – 2013
Monotipo / 50 x 69,5 cm

Alfabeti di altri mondi (Mono 27) – 2013
Monotipo / 50 x 69,5 cm

Alfabeti di altri mondi (Mono 27) – 2013
Monotipo / 50 x 69,5 cm

Strati (Mista 58) 2014
inchiostro a cera su cartone / 24,5 x 22 cm

Strati (Mista 58) 2014
inchiostro a cera su cartone / 24,5 x 22 cm

Strati (Mista 59) – 2014
inchiostro a cera su cartone / 35 x 22 cm

Strati (Mista 59) – 2014
inchiostro a cera su cartone / 35 x 22 cm

Simonetta Ferrante

È nata a Milano il 15 novembre 1930. La sua formazione è nel campo dell'arte e della musica. Diplomata nel 1948 al Liceo Artistico, si dedica all'insegnamento. Consegue il Diploma di pianoforte al Conservatorio G. Verdi di Milano. Frequenta a Londra la Central School for Art and Crafts e nel 1958 consegue il Diploma di Graphic Design, Pittura e Disegno.
Dal 1959 al 1984 ha un 'attività lavorativa nel campo della grafica, dedicandosi solo saltuariamente alla pittura. È consulente di Aziende e di Case Editrici e dal 1971 contitolare di uno studio specializzato in immagine di prodotto, packaging, editoria.
Dal 1975 partecipa ai corsi di Pittura e Disegno a Londra e nel Galles, sotto la guida di Dennis Creffield, John Epstein e Cecil Collins. Questa esperienza segna una svolta nella sua vicenda di artista. Mentre sviluppa il suo lavoro di pittrice, Simonetta Ferrante "inventa" un'attività di grande interesse umano e professionale. Decide infatti di creare dei corsi di espressione figurativa aperti a tutti, corsi che si basano sulla riscoperta della creatività di ciascuno. Elabora un suo metodo, che riunisce genialmente gli insegnamenti di vari maestri. Nel 1984 tiene il suo primo corso di disegno e pittura. In seguito questa attività diventa più ampia e coordinata, perché Simonetta Ferrante invita altri artisti a collaborare con lei e fonda il Centro dell'Immagine e dell'Espressione.
Conclusa questa esperienza, nel 1994 Simonetta Ferrante ritorna ai temi che l'affascinano: la forma, il segno, il colore e -insieme a essi- la musica e la calligrafia.
Sue opere in collezioni private,nel Museo della Permanente a Milano,nell'Archivio di Calligrafia di Berlino,
nella Raccolta Bertarelli del castello Sforzesco, nel Museo di calligrafia di Mosca.

She was born in Milan on the 15 november 1930. Her education was in the field of art and music. Completing her diploma in 1948 at art school she dedicated herself to teaching. She obtained a Diploma in Piano at the G. Verdi Conservatory in Milano. She studied at The Central School of Art and Crafts in London, and in 1958 obtained a Diploma in Graphic Design, Painting and Drawing.
From 1959 to 1984 she worked in the field of graphic design, only painting on and off.
She was consultant to companies and publishing houses and from 1971 was co-director of a studio specialized in product image, packaging and publishing.
From 1975 onwards she took part in courses in Painting and Drawing in London and in Wales, under the guidance of Dennis Creffield, John Epstein, and Cecil Collins; this experience marked a turning point in her work as an artist. While developing her work as a painter, Simonetta Ferrante "invented" an activity of great human and professional interest. In fact she decided to create courses for visual expression open to all, courses based on the rediscovery of the creativity in everyone. She developed her method, which brings together the teachings of a number of masters. In 1984 she held her first course in drawing and painting. Afterwards this activity became broader and more co-ordinated as Simonetta Ferrante invited other artists to collaborate with her, and founded the Centro dell'Immagine e dell'Espressione (Centre of Image and Expression).
Concluding this experience in 1994, Simonetta Ferrante returned to the themes that fascinate her: form, mark, colour and, together with them, music and calligraphy. Her works are in private collections and museums, in the Berlin Calligraphy Archive, in the Calligraphy Museum in Moscow and have been published in Letter Arts Review.

mostra / *exhibition:*

Simonetta Ferrante
Segni con le ali / Marks with wings

5 settembre / 10 ottobre 2015
5th september / 10th october 2015

Fondazione Calderara
via Bardelli 9
28010 Vacciago di Ameno (NO)
tel. 0322 998142
email: archiviocalderara@gmail.com
www.fondazionecalderara.it

a cura di / *edited by:*
Elisabetta Longari

ufficio stampa / *press office:*
Emanuela Filippi

© diritti di riproduzione / *copyright:*
Simonetta Ferrante

traduzioni / *traslations:*
Pinco Pallino

progetto grafico / *graphic design:*
Lorenzo Grazzani

foto / *photos:*
Thomas Libiszewski

stampa / *print:*
Dieffe srl - Milano

carta / *paper*:
Pinco Pinco Pallino

ringraziamenti / *acknowledgements:*
Alessandro Nidasio, Pinco Pallino, Pinco Pallino, Pinco Pallino

simonetta ferrante
marks with wings

5th september
10th october 2015

calderara foundation

Fondazione Calderara
via Bardelli 9
28010 Vacciago di Ameno (NO)
tel. 0322 998142
archiviocalderara@gmail.com
www.fondazionecalderara.it